

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

Table with subscription rates for Rome and the State, including prices for 3 months, 6 months, and 1 year, and rates for foreign postage.

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARIJ

- List of agents for the Pontifical State in various cities: Firenze, Lucca, Torino, Genova, Regno delle Due Sicilie, Messina, Palermo, Parigi, Office-Correspondance, Marsiglia, Capolago.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA del martedì, del giovedì e del sabato. L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.

DEL CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO

Le notizie che ci arrivano dall'alta Italia sollevano l'anima d'ogni cittadino alla speranza e alla gioia, perchè ogni giorno si fa più certa la nostra indipendenza suggerita dalla vicina partenza e per sempre dello straniero.

Un solo pensiero turba le gioie di coloro che pensando all'avvenire della patria cercano gli esempi del passato per giudicare del futuro. Sanno essi assai bene che i primi nemici della nostra gloria e della nostra possanza fummo noi stessi.

Due opinioni, la repubblicana, e la monarchica entrano già in lotta, ed è lotta finora pacifica: somigliano esse a due cavalieri del medio evo che stringendosi una mano amica entravano nello steccato per far pompa di destrezza e non di altro.

Ognuna di queste due opinioni ha i suoi partigiani, ha buone ragioni per sé. La Monarchia ha la venerazione di una parte del popolo, il prestigio della stabilità, il rispetto del nome, la seduzione della pompa, l'appoggio della nobiltà, l'alleanza e l'amicizia con illustri e possenti famiglie regnanti.

La Repubblica ha per sé la grandezza delle antiche memorie, la celebrità degli esempi virtuosi che nelle sole repubbliche si trovano, la idea di una forza concentrata, di un eccitamento meraviglioso all'azione, al sacrificio dei beni e della vita.

Nel qual caso trovansi oggi precisamente l'Italia. Una rivoluzione fondamentale, universale si è fatta fra noi: cacciato appena lo straniero l'istinto naturale a tutti i popoli spingerà gli Italiani a cercare subito una forma di governo che riunisca in un centro gli interessi comuni.

renò. Alcuni per convinzione, altri per interessi ambiziosi soffocano il fuoco: niuno dei due partiti avrà il potere di superar l'altro completamente: i popoli si divideranno in due grandi frazioni; le provincie, le città, i villaggi stessi si troveranno divisi.

Accessa una volta chi può prevederne le conseguenze? Chi può assicurarci che la parte vicina a cadere spinta dalla disperazione e dall'orgoglio non chiami in suo aiuto una potenza straniera? Ecco allora finita la nostra indipendenza.

Noi non ci poniamo qui a difendere o l'una o l'altra forma di Governo, gridiamo anzi essere una violenza, un atto d'ingiustizia, una tirannide sotto altro manto, ed altro nome il volere imporre ai popoli d'Italia o con la forza o con la frode la forma repubblicana o monarchica.

Eppure ognuno conosce la necessità assoluta che l'Italia sia una, che vi sia un centro motore, una volontà regolatrice dei particolari interessi quando questi devono servire agli interessi della nazione intera. Quale sarà dunque il legame che unirà le parti tutte di questa terra? Una federazione di popoli. Quale il centro direttore e motore di tanti interessi separati? Un congresso nazionale.

Se il Papato acquisterà gloria e forza da questo atto sublime di un Pontefice non vi è bisogno di provarlo. Se la religione fatta consigliatrice di libertà e di pace, è proclamante dall'alto del Vaticano l'unità d'Italia, la concordia dei suoi figli, la eterna sua indipendenza acquisterà nuovi dritti all'amore e all'obbedienza dei popoli non potrà dubitarne se non colui che fu accecato da vili e viziose passioni.

Ma i tempi stringono; la parola detta domani non ha più quella forza magica che avrebbe se fosse pronunziata oggi. Quanti mali si possono evitare! quanti rimorsi possono risparmiarsi! E ai consiglieri o timidi, o negligenti si indirizzano particolarmente le nostre parole.

AGLI ELETTORI VII

Non è però, che i Deputati debbano essere Enciclopedici. Ma se non troverete uomini capaci di progettare buone leggi su qualunque argomento; potreste trovarne capaci però di giudicare sulla bontà di qualunque legge. Il medico non proporrà un sistema di amministrazione, nè il Commerciante presenterà un progetto di Codice penale.

La maggior parte dei Giuristi, letterati, medici, e simili, non occuparono della loro scienza senza studiare i rapporti colle altre, senza meditare giammai all'azione che può esercitare una parte di scienza sulla società.

In esecuzione di quanto dispongono lo statuto fondamentale pel governo temporale degli stati di s. Chiesa all'art. XXVII, l'Ordinanza Ministeriale e il regolamento provvisorio elettorale al titolo III, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE si è degnata d'ingiungere che nel sovrano suo nome sia pubblicato l'ordine seguente: I collegi elettorali dello stato pontificio sono convocati per il giorno 18 maggio 1848.

NOTIZIE ITALIANE

S. E. Rma monsig. Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, ha spontaneamente rinunziato alla carica di tesoriere generale dalla R. C. A. e ministro delle finanze.

La stessa Santità Sua, con biglietto della Segreteria di stato in data di quest'oggi, ha nominato ministro delle finanze il sig. principe D. Annibale Simonetti.

NOTIFICAZIONE

In esecuzione di quanto dispongono lo statuto fondamentale pel governo temporale degli stati di s. Chiesa all'art. XXVII, l'Ordinanza Ministeriale e il regolamento provvisorio elettorale al titolo III, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE si è degnata d'ingiungere che nel sovrano suo nome sia pubblicato l'ordine seguente:

I collegi elettorali dello stato pontificio sono convocati per il giorno 18 maggio 1848. Le riunioni avranno luogo ne' locali destinati dalle magistrature comunali a questo fine, escluse sempre le chiese. Principeranno alle ore 8 antimeridiane, e non potranno continuarsi oltre le 4 pomeridiane.

La repubblica di Venezia ha offerto in dono 100 mila svanziche, offrendosi altresì d'incaricarsi del mantenimento delle truppe pontificie, allorché avranno passato il Pò.

PROCESSO DI COSPIRAZIONE

IN ROMA E NELLE PROVINCE

Ci siamo proposti di riportare successivamente nel nostro giornale i passi i più rimarchevoli che si trovano nel ristretto del gran processo; e perchè non si dica aver voluto noi alterare in alcun conto il testo originale, ne trascriveremo le identiche parole.

I nostri lettori saranno così in grado di giudicare la verità di quanto fu avvertito da noi nel passato foglio, e convincersi che riunendo gli indizi tutti enunciati in quel ristretto ne nasce la intima persuasione esservi stata congiura ordita, e pronta all'esecuzione, esservi stato un centro regolatore, rimasto fra gli incogniti, (non vogliamo dire per colpa di chi), ma che nel tempo stesso quando si aspetta la conclusione logica degli antecedenti, quando si

aspetta di conoscere quel fatto o quei fatti che possono dare un giusto motivo alla condanna, perchè dimostranti un principio di azione mancata solo per cause indipendenti dalla volontà degli accusati, il processo non ha scoperto nulla, non si è dato il carico nè d'interrogare su ciò i testimoni, nè di cercare di carpire dagli accusatori ogni giud. è onesto e coscienzioso. L'accusatore pubblico si è arrestato all'ingresso di quel bosco dove, come nel bosco sacro alle furie in Roma ai tempi dei consoli, si tramava la strage di pacifici e onesti cittadini. Gli è mancato il coraggio, o fu altra causa che lo spinse ad agire così? È un nuovo mistero, e noi lasciamo al pubblico la cura d'interpretarlo.

E qui dobbiamo avvertire che non ci costò poca fatica il mettere insieme le parti sconnesse di quel ristretto, onde presentarlo ai nostri lettori per quanto ci fu possibile con un seguito d'idee che faceciano associazione.

Nuovi nella lettura di simili processi non sappiamo decidere se quel lavoro laborioso nasca da un uso costante adottato dai nostri processanti criminali, ovvero effetto di uno studio particolare fatto per troncane ad ogni istante il filo delle idee e nauseare il lettore. In questo secondo caso il redattore può vantarsi di esservi completamente riuscito. Cento volte gettammo via quell'ammasso informe indigesto di accuse, e di difese, di ripetizioni, di testimonianze, di fatti spesso estranei alla questione, o che vi si legano con un debolissimo filo.

Ma superammo la noia perchè ci parve che pubblicando alcune parti di quel processo si sarebbero dimostrate fino all'ultima evidenza due grandi verità. La prima che il popolo romano aveva colpito il segno giusto quando accusò alcuni di congiura, altri di complicità, altri di faticata adesione; che si deve solo a lui se questa città e lo stato tutto furono salvati dal massacro, dalla guerra civile, dall'invasione degli austriaci, dal ritorno completo della tirannide. La lode ai nostri buoni popolani, la gratitudine per il nostro Angelo Brunetti sia eterna: Paffetto patrio, l'amore per Pio IX furono i soli motori di questi uomini che non conoscono forse ancora tutto il merito del loro operare, tanto sono modesti e disinteressati.

La seconda verità che è messa in luce da quel processo si è che la scoperta di tanta infamia, di tanta villà, e di tanti vizj nei satelliti della tirannide rende impossibile il ritorno di questa nell'avvenire. Ecco gli uomini su cui si appoggiavano quei ministri che tradivano con tanta iniquità i principi italiani; ecco i sostegni dell'ordine pubblico, della giustizia, delle monarchie! Ecco gli uomini che accusavano i liberali d'immorali, d'irreligiosi! Li conosca il popolo, e sappia in quale dei due partiti regni l'infamia; si scelgano fiduciosamente per sostegno dei loro troni, e dell'ordine coloro che furono perseguitati a torto, e calunniati con le inique arti dei Sejani.

Fra quei di Faenza distinguevaasi per forza di carattere, e per operosità non comune un Virginio Alpi nato Faentino, ma domiciliato in Forlì. E poichè costui riempirà altre pagine di questa relazione, è bene che in questo luogo si abbia di lui qualche generale nozione. Il Sig. Francesco Perfetti allorchè in qualità di Direttore straordinario di Polizia trovavasi in Faenza per importante missione di Governo, interpellato d'ufficio da Monsig. Pro-Governatore sul conto dell'Alpi e di altri soggetti, rimetteva un'ufficiale Rapporto in data del 30 settembre 1847 basato su quanto egli imparava, e riteneva per fermo dal detto di persone d'ogni condizione, e tutte degne di fede, dal quale si raccoglie, che Virginio Alpi dopo avere avuto la sua prima educazione in Faenza stessa, indi in Bologna e da ultimo in Forlì. Fu quivi e presso il padre che si avviò agli officj pubblici, e cominciò a mescolarsi nelle brighe politiche, nelle quali poi dal 1831 fino ai presenti giorni prese tanta parte da divenirne il regolatore: Che Gioacchino Alpi di lui padre insieme ad esso Virginio, ai fratelli Achille e Francesco Bissoni, ed altri costituiva il centro della famosa lega sanfedistica, da cui mossero le persecuzioni tutte, tutte le cattiverie, onde si macchiò quel partito; che tutti i ricordati, e Virginio in ispecie regolavano a loro talento tutte le autorità pubbliche niuna recitata, ed altrettanto facevano degl'impiegati subalterni, e della forza pubblica, i quali o girati a questi capi di parte, o timorosi dell'odio loro, si prestavano a quanto era dai medesimi ordinato: che il presentarsi dell'Alpi e soci negli officj pubblici, ed anche ai Legati, e Governatori era quello di altifunzionari di Stato mentre poi a Virginio non era vietato l'ingresso in nessun luogo, giacchè a lui era lecito l'esaminare le cose le più segrete degli officj, a lui l'accrescere e diminuire le posizioni le più importanti, perchè tutto doveva cedere al voler suo, a segno tale che perfino la estesa corrispondenza ch'egli manteneva nello Stato e fuori, facevasi così pieghi governativi fino agli ultimi giorni della sua permanenza in Forlì. „ Virginio Alpi (conclude il Sig. Perfetti) è di sorprendente attività e sagacità non dirgenti dal maggior coraggio. Propostosi un fine non bada all'onestà dei mezzi per giungervi. E di ciò si è avuta una prova luminosa nel suo operare verso il S. Monte di Pietà di Forlì. Imperocchè essendo suo padre Capo contabile di detto Istituto, fececi a proteggere e cuoprire i furti, e le male operazioni, che con immenso danno dell'istituto si operavano dal 1811 al 1832. La procedura

ra a simile fatto relativa venne d'ordine della Segreteria di Stato di quel tempo con universale scandalo sospesa, perchè tutti quelli, che avevano avuta mano nei furti, erano dei così detti Gregoriani; per cui il pio Istituto oltre all'aver scapitato scudi 13972, 69 come costa dagli atti del Comune di Forlì al N. 22. P. R. del 22 agosto 1836, fu d'ordine Sovrano obbligato a corrispondere vitalizia pensione a Gioacchino Alpi, ed a vari altri de' più rei. La quale pensione è tuttavia pagata, ancorchè l'Alpi per eredità venutagli da un fratello morto intestato sia ora fornito di molti beni di fortuna. E senza poi risparmiarla allo stesso suo padre, tuttochè avesse sempre da lui ottenuto ogni miglior prova d'affetto, dopochè questi ebbe conseguita la eredità, non volle tranquillamente lasciargliela godere, e pei molti mezzi che aveva nella capitale giunse a carpire a Gregorio XVI un decreto d'interdizione. Fecesi a cercare nel volgo un appoggio, e incominciò a proteggere i contrabbandieri, de' quali per la posizione di que' luoghi e per difetto di lavoro pur troppo è grande il numero nelle città, e nelle campagne. Da gente siffatta ci facevasi accompagnare nel suo frequente correre da paese in paese; per mezzo di essa teneva vivo un certo spionaggio, e grande movimento nelle sue operazioni. „ Il travestimento per l'Alpi è cosa abituale ed agevole, perchè a Forlì nella notte, quando bisognavagli recarsi sconosciuto ove era chiamato dalle sue brighe politiche, ora indossava le vesti da prete, ora quelle da Officiale svizzero, lo quali aveva da alcuni ufficiali che abitavano in sua casa, onde fu poi che il Colonnello, a cui notizia giunse, ordinò ai medesimi altro alloggio „

Quest'Alpi pertanto due volte in questo corso recavasi in Roma nel settembre 1846, e nell'aprile 1847 — In questa seconda volta parecchi altri de' suoi amici e partigiani romagnoli erano convenuti in questa dominante, ove riunivansi tutti ad altri amici, che qui pure facevano stanza. Vi ritrovava un Matteo Ricci di Meldola già capitano de' volontarij, un Francesco Fabri del borgo di Faenza già tenente dello stesso corpo, che eransi allontanati dalla patria per provvedere alla loro personale sicurezza che veniva colà minacciata. Anch'esso Alpi dicevasi venuto per lo stesso motivo; ma sta in fatto che quando i due primi nel maggio successivo furono dalla polizia obbligati a partire, tuttochè fossero stati provveduti di passaporti per altri luoghi, ritornarono poi in patria. E così pure avvenne dell'Alpi, il quale partito il 17 giugno seguente con visto per Parma, andò invece direttamente in Forlì, ove proseguì a dimorare fino agli ultimi di luglio, quando per aver forse presentato l'ordine di arresto allontanavasi fuggendo all'estero nella mattina di quello stesso giorno nella di cui sera doveva l'arresto mandarsi ad effetto (1).

Vi ritrovava ancora un D. Domenico Tjolani pur di Faenza, già vicario generale a Rieti, che dimorava in Roma per essere provveduto di altro collocamento. Vi rivedeva poi il suo zio cav. Francesco Bissoni già segretario comunale di Faenza, ed ex-direttore di polizia, del quale impiego fruiya pensione, cognito anch'esso come gli altri sunnominati per esagerate opinioni nel senso della lega sanfedistica, di cui faceva pur parte.

Rivedeva il tenente colonnello Freddi ed il capitano Allai antichi suoi amici, che da qualche tempo stanziavano in Roma. Rivedeva il capitano de' cacciatori Ignazio Muscarelli, che avea pur conosciuto da qualche anno, ed il tenente Bedini de' carabinieri ultimamente da lui conosciuto in Romagna. Rivedeva il tenente colonnello Nardoni addetto al servizio di polizia, ed il tenente Sangiorgi di lui dipendente. Rivedeva in fine il Minardi, col quale anzi divideva la mensa, e la maggior parte delle ore del giorno; giacchè era stretto con esso per vincoli di speciale amicizia. Dell'indole e natura della quale amicizia formano ben chiaro argomento le seguenti tre lettere fra le molte che dell'Alpi furono trovate al Minardi.

In data del primo di giugno del 1846 l'Alpi scriveva al Minardi così: „ Sono venute lettere di costà che assicurano che il Papa è gravemente malato. Tu non me ne hai scritto, e credo almeno la cosa molto esagerata. Intanto molto entusiasmo si vede nella fazione.

Ma noi pure non dormiamo: molti lavorano a far cartatucce: non ti devi meravigliare se senti un gran botto „

Ai cinque del mese medesimo gli soggiungeva: „ L'annuncio della morte del Papa ha prodotto qui grande esaltamento nei faziosi, il che prova quanto sieno sciocchi. Io credo che dovessero piangere.

Noi siamo preparati a dare loro una buona lezione. La tua carabina lavorerà. Ho una frotta di contadini a mia disposizione, che suonano a misurarsi con questi vigliacchi „

Finalmente ai trenta di gennaio del 1847 gli faceva delle lagnanze perchè la truppa non agiva come egli avrebbe voluto; e quindi concludeva: „ Siamo vicini a qualche burrasca.

Io ho all'ordine il mio fucile con buone cartatucce Capisco che andando così le cose avremo presto dei forestieri „

L'impulso a delinquere è desunto in lui.

4. Dalla spirito di partito, appartenendo egli come uno de' capi più operosi alla lega Sanfedistica, ed all'esaltato partito Gregoriano come già si notò, e come resta altresì comprovato, e stabi-

(1) Si conosca bene da chi o come fu avvertito dell'ordine di arresto: si sa che fu la persona stessa cui più d'ogni altra era affidata la cura della pubblica salute, la custodia delle leggi e la punizione dei colpevoli.

lito in mille maniere dall'intero Processo.

2. Dalla spirito altresì di ambizione e d'influenzare negli affari di Governo riguardanti segnatamente lo Romagna, giacchè, come risulta da rapporti ufficiali, avea egli adito a tutti gli officj, e Dicasteri, nei quali a suo talento dominava, e disponeva delle cose anche di suo particolare interesse, mentre ora per le politiche novità vedeva non solo cessargli progressivamente tutta l'influenza, ma andar'incontro altresì ad evidenti pericoli della vita, senza aver nè in patria nè nello Stato luogo ove dimorare tranquillo e sicuro.

3. Dalla spirito di materiale interesse, mentre fruiya egli dal Governo di non lieve assegno anche con soprassoldo, come Impiegato Camerale in Forlì, i quali onorarii egli prevedeva che per i nuovi sistemi avrebbero forse sofferto a suo danno una qualche alterazione. E poi un fatto contestato anche da testimoni che egli si fosse pure dato a proteggere i Contrabbandieri, e contumaci, co'quali era sempre a contatto procurando colle sue relazioni di renderli incolmi da tutte quelle misure, che purtroppo avrebbe dovuto esigere il corso regolare della Giustizia nel che oltre quanto si è detto in narrativa, sono concordi più deponenti, fra quali Michele Bedini, e Giambattista Ragusi di Forlì fol. 4781 a 4784 6124.

La sua abitudine alle brighe ed intrighi politici già dimostrata nell'estesa clientela de' partigiani da lui formata sia da Contrabbandieri e Contumaci, sia da Volontarij Pontificj, sia infine da contadini, de'quali avrebbe potuto disporre molto più negli affari di partito, e riguardanti la sua persona, come verrà meglio anche altrove provato.

Le sue aderenze con alti personaggi, e sospette relazioni con ufficiali, ed altri agenti austriaci.

È un fatto che egli vantasse continuamente la relazione e protezione di diversi Eminentissimi Cardinali, ed in particolar modo Gizzi, Lambruschini, Brignole, non che del Governatore di Roma attualmente Eminentissimo Marini, Monsignor Savelli, ed altri, coi quali, a suo dire, avea frequentati contatti. Lo attestano Giuseppe Lucrelli, Tommaso Ricci, l'Arciprete Morini, e lo stesso Freddi.

È un fatto, per quanto ne depongono il Morini ed il Lucrelli, e per quanto risulta da carteggio dell'Alpi coll'Allai, che esso fosse similmente in relazione del Cavalier De Sylva Portoghese, col quale faceva ultimamente in Modena vita comune, di grandi relazioni nel senso de' Governi passati.

Si legge quindi in quello stesso Rapporto ufficiale del Direttore straordinario di Faenza che quando l'Alpi fuggì da Forlì per sottrarsi al mandato di arresto, si conduceva primieramente in Ferrara, ove fu festeggiato ed accolto da que' Capi Austriaci, ed in ispecie dal Tenente Marsciallo, che ben lo conobbe in Forlì nel tempo che vi ebbe dimora.

Il Morini quando ebbe a ricevere dall'Alpi una lettera in data del 10 luglio 1847, ove lo stimolava ad unirsi seco lui (di che si parlerà diffusamente a suo luogo) accludevagli nella lettera stessa un così detto abaco, ossia un modo di scrivere con cifre di numeri convenzionali, quale diceva essergli stato imparato quand'era in Roma da un Pontini, che indicava essere un Agente austriaco allo scopo di aver corrispondenza epistolare, senza farsi intendere dagli altri. Il qual Pontini si stabilisce altresì, che fosse in relazione di amicizia con lo stesso Capitano Allai; che andava spessò a visitarlo anche in casa.

Contro il Pontini non si sono dal Ministero inquirente le risultanze degli atti ritenute bastanti a poter procedere.

Prosegue il Morini, che giunto appena in Modena, ed in quel giorno stesso trovò che l'Alpi, ed il Cavalier Sylva di troppo buona fede verso il primo, stavano ambedue scrivendo alla polizia di Milano, e di Parma su i fatti del nostro Governo, ed in senso contrario al medesimo come comprese dai loro discorsi, e più il De Sylva dietro l'insinuazione dell'Alpi scriveva direttamente al Re di Torino una lettera, di cui fece ad esso deponente sentire un brano, colla quale procurava di dissuaderlo dall'entrare in lega col Governo Papale. Di più in quello stesso giorno l'Alpi gli confidava essersi recato a Parma, ed aver discorso ivi di proposito per ruinarlo Pio IX. contro cui scagliava ingiurie stomachevoli e ributtanti; gli aggiungeva pure che in breve sarebbe stato chiamato a Milano dal General Radetzky del di cui Segretario si faceva molto amico per trattare l'invasione Austriaca al di qua di Ferrara negli Stati Pontificj, e che di là sarebbe anche andato a Vienna per fare il vero ritratto di Pio IX, del Cardinal Ferretti, e degli altri che comandavano in Roma. Gli manifestava pure aver'egli una qualche relazione presso la Legazione austriaca di Roma.

Parla infine della relazione che avea l'Alpi del Padre Melia Gesuita allora di quella Casa religiosa di Modena, e del favore in fine che godeva nella Corte di Modena presso il Duca, e gli altri della famiglia.

Un foglio in data del 23 ottobre 1847 del P. Gregorio Amadori Benedettino Cassinense di Santa Maria del Monte a Cesena diretto al Pro-governatore di Roma gli faceva manifesto come essendo debito di suddito il cooperare ad ogni guida a vantaggio del Sovrano e de' suoi Ministri, egli perciò credeva proprio dovere rendergli noto, che in quei giorni avendo lungamente parlato con Monsignor Morini Arciprete della Pieve di Cesato, avea potuto rilevare, essere questi al giorno di molte cose giovevoli alla giustizia; giacchè nella dimora da lui fatta da due mesi come Missionario Apostolico in Modena molte cogitazioni avea acquistato sulla nota congiura di

Roma da Virginio Alpi di Forlì da potere arrecare gran vantaggio alla causa.

In seguito del quale annuncio fu fatto intendere al Morini di acceedere in Roma e vi giungeva nel novembre successivo. Erattanto per rapporti avanzati dal Giudicente di Faenza sul conto del medesimo come ritenuto anch'egli nella categoria degli altri Parrochi di que' luoghi, pei quali erasi presa la straordinaria misura di allontanarli di là richiamandoli in Roma, esso restava appunto in questa dominante anche per l'espresso motivo.

Anche il Lucrelli, che vide l'Alpi egualmente in Modena allorchè unitamente al Visconte D'Argy, col quale erasi impegnato dovè trasferirsi onde trasferirsi da Napoli a Venezia, ove il Visconte si dirigeva, assicura che l'Alpi godeva il favore di quella Corte, non che del Duca di Lucca, divenuto poi di Parma e Piacenza, ed aggiunge pure che nel partire da Modena per Venezia l'Alpi l'incombensasse di parlare con i capi di quella Polizia, onde stimolar anche loro alla invasione degli Stati Pontificj, dove avrebbero trovato a suo dire un partito immenso.

La sua inclinazione, e disposizione di animo ai delitti di questa specie per ispirito di parte.

Racconta l'Ingegniere Giuseppe Lucrelli di cui si avrà motivo di parlare in altri luoghi, che per una certa relazione ch'egli avea contratto coll'Alpi colla sua dimora di qualche anno nelle Legazioni di Romagna, trovandosi in Firenze su i primi mesi dell'anno 1846 più lettere ricevesse dallo stesso Alpi da Forlì; nella prima delle quali gli diceva aver bisogno di tener con esso un congresso segreto a Modigliano, nella seconda lo pregava ad andare in un determinato giorno al confine Toscano; nella terza finalmente gli manifestava il progetto da lui formato in seguito delle ultime reazioni de' Liberali verso i loro compagni, cioè di unirsi entrambi a Castrocaro alla testa di due colonne da lui dipendenti, e composte di persone decise a qualunque cosa, ed entrar con queste in Forlì per irromper contro i liberali: che ritenuta egli la cosa per una pazzia da non meritar risposta, nulla rispose. Dice peraltro di averne reso informato il Tenente Bedini comune conoscente.

Il Lucrelli fin dal 1842 fu spedito dal Governo superiore in Bologna per segreta missione.

Egli prestò molti utili servizi al Governo nella circostanza della commissione del 1842 senza alcuna retribuzione, che più volte ricusava dalle mani medesime del Cardinal Legato. Prestava pure servizio nell'altra Commissione di Rimini nelle ultime vicende politiche, ed altrettanto pur faceva in Ravenna. Se non che da questa si allontanava infastidito, com'egli dice, dagli scandali che la resero poi tanto abominevole agli occhi di tutti. Conobbe così il Freddi, con cui si trovò in tutti questi luoghi, ne quali questi faceva parte delle commissioni suddette; conobbe così l'Alpi, il Bedini, ed altri. Di là partito recavasi in Roma, ove avvicinava il Nardoni ed il Sangiorgi: ne fatti di luglio comunque non compreso nelle note di proscrizione, fu da Monsignor Grassellini già Governatore di Roma fatto partire con passaporto per Napoli, ed in vista de' suoi gratuiti servizi prestati fino ad allora al Governo gli fu decretato fin a nuov'ordine, con Rescritto Pontificio, un assegno mensile di sc. 12.

Da Napoli in data del successo mese 14 Agosto scrisse lettera a Monsignor Sostituto di Segreteria di Stato (di cui si parlerà più diffusamente in altro luogo) nella quale dicendosi disposto a servire il suo Sovrano sotto qualunque sistema, faceva talune manifestazioni molto importanti per la presente Causa, dalle quali poteva dedursi, che dietro ulteriori interpellazioni sarebbe stato al caso di dare anche altri schiarimenti, e molto più che nel processo veniva già in più luoghi notato per associazione con altri inquisiti di questa causa. Quella lettera pervenne nelle mani dell'Emo Ferretti allora Segretario di Stato, che ne fece leggere il contenuto al S. Padre, il quale ordinò che venisse rimessa al Pro-Governatore.

Fu in seguito di tal lettera, che credutosi necessario l'esame del Lucrelli, sia per ratificare giudizialmente quanto avea espresso in quella lettera divenuta d'Atti, sia per tutti gli altri lumi che avesse potuto somministrare, ne fu scritto per le vie Ministeriali al Nunzio Apostolico di Napoli, il quale riscontrava essergli pervenuto il dispaccio nel momento che già il Lucrelli essendo a bordo di un Vapore indirizzavasi a Venezia, per cui non avea potuto assecondare l'inchiesta.

Se ne scrisse pertanto al Console di Venezia, il quale, previa la somministrazione de' fondi per le spese di viaggio, lo indirizzò a Roma, ove giunse nel Novembre prossimo passato.

La voce insorta e diffusa in Faenza come dopo l'Amnistia venissero eccitati i Borgheggiani, e contadini ad armarsi contro il Governo per fatto delle già nominate persone, e principalmente dell'Alpi.

Le Mene, e gli artifizj usati da lui colla Polizia di Roma, che come centro, e direzione delle altre dello Stato avrebbe potuto più efficacemente secondare il suo maltalento.

Era egli in qualche relazione, come dimostra il carteggio relativo, e col Governatore di Roma di quel tempo, e co' principali Impiegati. Avendo pertanto esso ritenuta l'Amnistia, quasi come pubblica calamità incominciava dallo ingerire timori e pericoli. Magnificando l'avvenimento dell'uccisione del Colonnello Svizzero in Forlì il 19 Luglio, lo diceva anzichè uno sfogo di privata vendetta, invece uno dei primi frutti del perdono dato, che potevano esser fecondi di serie conseguenze pel Governo, a danno del quale egli prevedeva una prossima

ma e terribile crisi: quindi or consigliando, or minacciando dice, che la pazienza ha i suoi limiti, o che se non viene adottato un sollecito ed energico provvedimento a scampo di mali gravissimi il rimedio diviene inutile. fase. riser.

Altra volta nelle feste per l'amnistia in Romagna egli non vedeva che un preparativo di nuova guerra civile e chiamandole *Osanna degli Elrei*, presto ne aspettava il *crucifige*.

E ritornando sull'omicidio del Colonnello discende in personalità contro Autorità, e Magistrati accusandoli di parzialità verso i creduti autori di quel fatto.

Si prende quindi la briga di narrare a suo modo in un pro-memoria un fatto risso avvenuto in Forlì nel Settembre 1846, prevedendo che già sarebbe stato esposto in senso contrario ai suoi partigiani, e concludeva in brevi parole, che se il Governo non avesse provveduto sollecitamente, ed energicamente non avrebbe tardato a nascere una *guerra civile* e che i poveri legittimisti della Città si sarebbero trovati costretti ad unirsi ai *Contadini per difendere la loro vita*.

Descrive a sua posta i disordini di Faenza, e ne fa un quadro che può aspettarsi da lui.

Diceva che pure in un certo luogo dello Stato i liberali gridando „Viva Pio IX.„ avessero tentato l'evasione de' Carcerati, e attribuisse ai liberali certe imbroccate trovate allo Stemma del Pontefice ed a varj moti in sua lode in un paese della provincia di Forlì per poterne poi attribuire, o riverarne la colpa ai suoi legittimisti.

Altre notizie esagerate e false pur dava in seguito, molto più su di una sognata introduzione clandestina di armi per parte sempre dei liberali, e mescolando quindi odj privati a quelli di parte, trascendeva a personalità col racconto di cose trovate insussistenti, e calunniose dalle stesse Autorità Politiche e Governative.

È poi rimarchevole, che mentre fin dalle sue prime lettere in data di Luglio 1846 equiparando quei Luoghi a covili di fiere, disponevasi a portare altrove un avanzo di vita che ivi non vedeva sicura, perchè il Governo non pensava a garantirgliela, in data poi di Novembre, in cui, a suo dire i disordini si ebbero moltiplicati, pregava il Governatore di Roma ad interessarsi per lui, onde avere un avanzamento in Forlì all'ufficio di Segretario di quella Soprintendenza Doganale, posto ch'egli diceva spettargli di diritto.

In quel tempo come già si notò, ossia nel settembre, l'Alpi veniva in Roma ed in Ancona si associava al Capitano Allai con cui era continuamente in carteggio. In Roma egli, come pur faceva l'Allai, di cui tratteremo a suo luogo, dava alla polizia, in forma di memoria dei fogli di alcuni de' quali si è parlato di sopra. Si ebbe allora notato, come ne depone qualche impiegato alla polizia, che l'Alpi spesso associato all'Allai e Nardoni ed al Sangiorgio recandosi continuamente nell'Ufficio della Direzione Generale di polizia andavano ivi dicendo, e ripetendo tante e tante cose nel senso contrario all'Amnistia facendo travedere gli inconvienienti, che ne sarebbero derivati molto più nelle provincie di Romagna al ritorno degli Amnistiati, e prevedendo un'insurrezione nel conflitto delle private vendite, ed altre e simili cose tutte esagerate, e nella maggior parte insussistenti, che da loro venivano molto più susurrate all'orecchio de' Capi, qualcuno de' quali ne restava totalmente commosso e penetrato da non sapere alcuna volta a qual consiglio apprendersi. Rimarcavasi pure come alcuni Rapporti che si facevano in quel tempo, e s'inoltavano da quell'ufficio al Superior Governo, o ad altre autorità sopra alcuni fatti di Provincia, non erano sempre conformi alla verità, ossia ai Rapporti Officiali, dandosi un poco troppo credito alle notizie somministrate da costoro, per cui avveniva sovente, che facendosi un Rapporto sulla base di queste notizie stesse, dovevasene poi fare altro sullo stesso fatto in senso diverso, quando giungevano appunto quelli officiali, che rappresentavano il fatto stesso in aspetto totalmente differente dal che nasceva quel conflitto di notizie, che non poteva mai determinare la superiorità ad un partito decisivo.

E vuolsi qui rammentato quanto si accennava in linea generica sul fatto di Faenza del giorno 11 ottobre, nel quale si notò come l'Alpi, il parroco Bertoni, il di lui fratello canonico, e Francesco Bissoni si studiarono anche per ripetuti fogli diretti al governatore di Roma di rappresentare artificiosamente e con mendaci racconti il fatto stesso in senso totalmente opposto, volendone addebitare la provocazione e la causa al partito liberale.

Il suo ritorno in Forlì nell'ottobre successivo, e la sua ostinata permanenza in quella città diretta a nuove machinazioni.

Già si disse com'egli fin dal luglio precedente si mostrasse disposto a partire da Forlì, ed andarsene all'estero, siccome manifestava ripetutamente in due lettere al governatore di Roma, e come nel novembre successivo facesse invece delle brighe per rimanere in Forlì con avanzamento di posto. Dietro questa notizia, che si diffuse tosto per la città, le autorità di Forlì in data del 28 novembre 1846 richiamando altro precedente foglio dell'agosto, in cui dimostravasi quanto pericolosa fosse la dimora dell'Alpi in quella città, richiamando il riscontro avuto dalla segreteria di stato, che prendendo a calcolo quell'esposto, enunciava essersi già abbassati ordini positivi alla tesoreria generale per traslocamento di lui colla maggior possibile speditezza, rappresentavano al medesimo supremo dicastero, che, malgrado tali concetti, l'Alpi tornato in Forlì dopo essersi alquanto assicurato collo sparger voce sulla sua imminente partenza, incominciò a comparire una qualche

volta di giorno per la città, ma frattanto non lasciava egli, allorchè gli se ne porgeva il destro, di riandare su i passati politici avvicendamenti, scendendo ne' particolari anche di qualche persona, e suscitando nelle menti più deboli idee di nuove discordie, e tema di nuovi e più seri trambusti. Quali cose comunque pienamente conosciute non cransi fatte oggetto di rapporto nella sicurezza, che colui avesse da un giorno all'altro a recarsi all'avvisata sua nuova destinazione. Ma però conoscendosi allora in grado di certezza adoprarsi egli in ogni modo possibile di esser nominato al vacante posto suddetto, o ravvisandosi come questa sola voce avesse eccitato il più forte mal umore nell'intera città contro di lui, che sarebbe potuto esser causa non solamente di qualche danno alla di lui persona, ma eziandio di pubblici disordini, facevansi nuove e più calde insistenze pel di lui allontanamento, faccie risery.

Altro rapporto quindi rinnovavasi in data del 6 febbrajo in cui dicevasi che dopo alcuni fatti testè avvenuti e in Faenza, e in Ravenna, dopo lettera minatoria ad altri di Faenza, dopo le notizie provenute allo stesso Alpi sulla minaccia di prossima fine, dopo altre avvertenze, crasi fatto intendere all'Alpi la urgente necessità della sua dipartita; ma persistendo egli ed ostinandosi a rimanere non s'intendeva rispondere nè della personale sua sicurezza, nè della pubblica tranquillità.

Si avevano riscontri dalla segreteria di stato del 9 febbrajo di tutta l'annunzia pel sollecito allontanamento dell'Alpi, al quale contemporaneamente veniva concesso un permesso illimitato per assentarsi immediatamente da Forlì, aggiungendosi, che ove l'Alpi avesse profittato della superiore condiscendenza nel consigliarlo ad allontanarsi appunto dallo stato pontificio non si sarebbe trovato nella necessità di una rapida partenza.

Malgrado però tutto questo l'Alpi si ostinava a rimanere con mendacii e stolli pretesti, dicendo che sarebbe partito, quando le circostanze di famiglia e di sua salute gli l'avessero permesso; ond'è che quelle autorità medesime in data del 12 febbrajo concludevano „che avendo l'Alpi prese le maggiori e possibili misure di precauzione per garantire la propria ed individuale sicurezza, ed ostinandosi a non volere in alcuna maniera assentarsi da Forlì con mendacii e pretesti, non fa che avvalorare i sospetti contro di lui concepiti di qualche sua segreta machinazione tendente a compromettere qui ancora l'ordine, e la quiete sull'esempio di quanto accade nella vicina Faenza. Ed è appunto ciò che ne tiene in agitazione, e che ognor più convince della necessità del suo pronto allontanamento ben conoscendo quanto egli sia odiato dal partito Piano, il quale non ravvisa in colui che l'antesignano del così detto partito Gregoriano, delatore anche all'estero vero, o falso, di tutto ciò che avviene in queste provincie, il nemico implacabile dell'odierno sistema governativo, il promotore in fine del disordine per realizzare quei progetti, che va architettando nelle tenebre...“

La sua partenza da Forlì non prima degli ultimi di marzo, ed il suo nuovo ritorno in Roma, anzi ch'è all'estero, concertato col Minardi.

Dal carteggio dell'Alpi tenuto col Minardi si rileva come fin dal febbrajo 1847 avendo egli già fissato di andare all'estero, cambiasse divisamente a consiglio dello stesso Minardi, che suggerivagli invece di venire in Roma, al qual consiglio egli mostravasi tanto tenace, che vinse anche la riluttanza dell'assessore generale di polizia, il quale interessato a rilasciarlo fin da Roma il passaporto se ne ricusò, divisando altresì ch'egli dovesse condursi all'estero come era stato concertato. Fu per questo che partito da Forlì senza passaporto se ne muni a Pesaro, come risulta dal rapporto ufficiale.

L'esplicite manifestazioni fatte ripetutamente dall'Alpi, e da altri inquisiti, fin da tempo innanzi del delitto che meditavasi

Quel Monsignor Domenico Violani Cameriere di onore di Gregorio XVI. al sentirsi contestare alcune parziali risultanze che verranno esposte or ora discendeva a manifestare esser pur troppo vero, che in Casa Minardi ove egli usava con molta frequenza, si facessero dei discorsi allarmanti contro il Governo, del quale tutti quelli che vi frequentavano ossia l'Alpi, il Bissoni, il Capitano Ricci, il Tenente Fabri il Capitano Allai, e lo stesso Minardi erano dichiarati nemici, ossia nemici del nuovo sistema di Pio IX. e di tutti quei preti eziandio, che si mostravano aderenti alle riforme, ed al nuovo ordine di cose. Questi pertanto convenivano in Casa Minardi per lo più in una determinata ora in cui erano di appuntamento, ossia nel dopo pranzo, giacchè quando egli vi andava appunto nelle ore suddette, velli trovava tutti, e proseguivano anche in sua presenza a parlare nel senso suddetto. Quando poi oltre a lui vi si fosse trovato incidentalmente alcun'altra persona, come il Curiale Ricci, e l'avvocato Raggi, ed altri sospendevano i discorsi, o si ritiravano in altra camera, e talune volte avveniva pure, che usassero anche con E. D. medesimo questa misura di condursi cioè in altro ambiente per non farsi sentire da lui. E di questi discorsi egli può deporre fino alla partenza del Cavalier Francesco Bissoni (12. Luglio) dopo la quale E. D. non è più stato in Casa Minardi. Avveniva pure qualche volta, che mentre si recava egli in detta Casa a far ricerca del Bissoni, con cui per lo più si univa, gli veniva risposto esservi altre persone e non il Bissoni, usando così di questo mezzo termine per licenziarlo, mentre poi avveniva che questi non trovavasi in alcun'altro luogo solito, dal che deduceva che fosse stato pur troppo in casa Minardi, ove non avevano voluto la presenza di E. D.

Il tenore pertanto di questi discorsi (quelli dal Deponente sentiti) ai quali prendevano parte tutti gli indicati soggetti finchè furono in Roma, si era che il governo di Pio Nonno non sarebbe andato a lungo, che il governo de' Preti era stato sempre sciocco, e balordo, e parlando contro le riforme date da Pio Nonno si mostravano accaniti, e le deridevano. Dicevano che sarebbero venuti senza meno gli Austriaci ancorchè non gli avesse voluti il Pontefice. E qui raccontava aver sentito da coloro come la sera del 17 Luglio, in cui si sarebbe celebrata la festa anniversaria dell'amistia, sarebbe nato un subbuglio, si sarebbe versato del sangue e cose simili. Ed il Minardi in circostanza che si parlava di quella sera diceva di avere un trombone, che in quella sera medesima avrebbe fatto ben lavorare. Le quali cose allusive all'indicata sera, ed all'intervento austriaco, che avrebbe avuto luogo per questo, ancorchè il papa non lo avesse voluto, si incominciavano a dire da essi fin dai mesi di aprile e maggio, ossia nel tempo in cui erano in Roma l'Alpi, il Ricci, ed il Fabri, e fu ripetuto in sua presenza da coloro tre o quattro volte, ossia tanto prima, che dopo la partenza di Ricci e Fabri, e fino a quella dell'Alpi, dopo la quale non ne intese più parlare, e rimarcavasi che comunque in quei discorsi il Bissoni non prendesse parte coll'interloquire, pure sorridendo mostrava tutta la sua connivenza, e di andar con essi d'accordo. Ed a tutte queste cose E. D. rispondeva che egli si sarebbe ritirato a casa alle ore 22, e non ne sarebbe più sortito. Peraltro non sentiva da essi il dettaglio delle circostanze e della maniera come dovesse nascer quel fatto, ma è certo che essi ne parlavano come la meta de' loro desiderii e come cosa fra loro stabilita e certa. Posteriormente poi quali intellegenze vi fossero tra loro e con l'Alpi ad E. D. non è noto, giacchè di lui non si fidavano interamente.

In quel tempo, in cui avevano luogo quei discorsi, osserva che tanto l'Alpi, quanto il Bissoni, e quanto ancora il Fabri ricevevano delle lettere riservate, il tenore delle quali veniva a lui tenuto nascosto. „(sarà continuato)

BOLOGNA 22 Aprile.

Il generale Durando ha passato il Pò con 6000 uomini di linea. Altri 5000 entrarono in Ferrara il 17. — Il corpo di 6000 uomini comandati dal general Ferrari entrerà la prossima settimana nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. — L'intero corpo di Durando è di 17000 uomini. La prima divisione guarderà la guarnigione di Mantova e Legnano col dirigersi tra l'Adige, il Pò, ed il Mincio. — 800 uomini de' corpi franchi partivano da Badia per Monselice, onde dirigersi verso Vicenza.

Da Vicenza un bollettino del 17 reca, che il quartier generale di Carlo Alberto trovasi a Valeggio. Non si sa se continui l'armistizio a trattare una pace, o se vogliasi decidere la sorte colle armi.

Dal Lazzeretto, un miglio da Verona, furono levate le polveri, e parte di esse gettate nell'Adige. La polveriera di Montorio è esaurita. L'emporio delle polveri è in Verona, di cui sono tutti minati i forti. Parlasì di una rivoluzione scoppiata in Bolzano.

(Gazz. di Bologna).

MILANO

NOTIZIE DELLA GUERRA

Per la mancanza di notizie di qualche interesse sui fatti della guerra, noi il ripetiamo, non vi sarà alceto persona di sano intendimento che possa da questo dedurne infausti eventi, e fare sinistra presagi sull'avvenire. Una sola parola diciamo a questo riguardo. Nella scarsa e deficiente di guerreschi avvenimenti se si spargono sinistre voci contro quanto riferiscono tutte le corrispondenze e tutti i giornali, da chi possono esse derivare? Dai soli nemici della patria? Avvedutezza adunque ed annotazione dei propagatori di simili novelle.

Omai la principale ragione della sospensione delle operazioni di guerra di Carlo Alberto è evidentissimo che non derivava che dalla mancanza dell'armata pontificia a soccorrere di comune accordo la causa della indipendenza d'Italia. E di ciò a chi la colpa? La città di Vicenza espuesta prima d'ogni altra ad un attacco austriaco aveva inviata una deputazione a Carlo Alberto onde volesse guarnire il Veneto da una possibile irruzione. Scoperta quella linea, l'austriaco avrebbe potuto tentare di aprirsi il passo del Tirolo, ed anche riconquistare in pari tempo la Venezia non ancora abbastanza organizzata militarmente, e d'altronde defraudata fino a quell'epoca nelle sue speranze del sussidio dell'armata romana.

Su di che Carlo Alberto prometteva di sospendere l'attacco di Verona prima che un cordone di milizie potesse guarentire il territorio veneto. Il generale la Marmora andava fortificando i varii punti di difesa, ed a questo intendeva la città di Vicenza nella possibilità di un attacco, disponendo di 20 cannoni diretti da cannonieri della marina veneta. A quest'ora il generale Durando dovrebbe avere occupato il territorio veneto, come annunciammo nel nostro passato numero, e fra non molto è assai probabile che udremo qualche fatto d'armi importante. Da una corrispondenza poi di Venezia che abbiamo sott'occhio, sembra che l'esercito di Durando debba dividersi in due colonne, l'una destinata nel Friuli, a rafforzare il corpo del generale Zucchi, e l'altra sul lago di Garda congiungersi con i battaglioni volontari a Salò capitanati dai generali Allemanni

e Tibaldi (i quali hanno già dato molte prove di valore, specialmente nella cattura che fecero di 400 barili di polveri e munizioni destinate a rinforzo di Peschiera, oltre i molti morti e prigionieri tedeschi) e così darà vigore alla sollevazione tirolese, facendo uno sforzo sopra Rovereto e Trento, mentre il generale Ferrari colle legioni romane occuperebbe il Vicentino accennando Legnago, che ora si sta fortificando dagli austriaci.

Entro Mantova al 20 è evidente che eransi disposizioni diverse da quelle dei giorni innanzi. La ferocia pareva d'alcun poco raddolcita; ed erano stati resi alcuni ostaggi alla città e sospeso il taglio degli alberi d'intorno ad essa, e sembrava che si pensasse di distarsi di 4000 buoi foraggiati. Due corpi franchi l'uno mantovano e l'altro cremonese attaccati alla divisione piemontese del generale Bava, sono potuti passare d'innanzi a Mantova stessa per Villafranca recandosi senza alcun incontro sani e salvi fino a Governolo. Anche un distacco di cavalleria dello stesso gen. Bava inseguendo un corpo di ulani fino alla porta di Mantova, poté senza rischi maggiori molestarlo fortemente, arreccandogli non lieve perdita. Mantova rimaneva bloccata, e le diserzioni nell'esercito austriaco, erano continue.

L'armata toscana passò il Po a Bresselco, era il 18 a Viadana, e si spingeva sopra Colorno onde raggiungere l'ala destra dell'armata piemontese comandata dallo stesso generale Bava.

Le milizie di linea modenasi venivano in corporate all'esercito piemontese, aggiunta assai apprezzabile per la loro perizia in specie dei corpi facoltativi di artiglieria e zappatori, ex pionieri. Una colonna poi di volontari forte di 1300 uomini, passato il Po, era andata a prendere stanza a Governolo.

Lo stesso governo provvisorio di Parma aveva decretato fino dal 16 che partissero per la guerra della indipendenza la colonna mobile della guardia nazionale, la truppa di linea, e nel 17 erano di già partite queste milizie congiunte ad una mezza batteria di campagna, e ad uno squadrone di carabinieri a cavallo.

Il generale Zucchi scriveva a Reggio da Palmanova, che egli aveva organizzata tutta la campagna militarmente, e che poteva disporre di forte artiglieria. Quindi veggiamo confermato il fatto di Visco, nel quale qualunque sia stato in complesso propizio alle armi italiane, nulladimeno dobbiamo deplorare atrocità tali del nemico da inorridire. Nella notte posteriore al fatto d'arme di Visco, una colonna di croati sorprese nel villaggio di Ialmico alcuni civici, i quali vennero fatti prigionieri, e fatti fucilare. Il distinto artista Ippolito Caffi hellunese, e civico romano era fra questi, e fu infamemente impiccato, e sospeso ad un albero con un cartello sull'uniforme civico che indossava, portante questa iscrizione „Costi si trattano le guardie civiche di Pio IX.„ La guerra ha le sue durissime leggi. Quando essa non viene intimata nelle forme, non si tratta più col diritto delle genti, ma colui che viene preso colle armi alla mano si considera come un assassino. Perché non dichiararsi solennemente questa guerra per parte del governo pontificio? Anche a Trento la barbarie austriaca ha fatto fucilare 21 individui dei corpi franchi sorpresi o fatti prigionieri nelle vicinanze di Vezzano. La repubblica di Venezia nulla trascurando di ciò che è necessario alla difesa della patria, aveva chiamato il generale Armandi come comandante in capo dell'artiglieria, ed intendente di tutte le armerie dello stato, e secondando potentemente lo spirito di fratellanza, ha regalato alle milizie pontificie 100 mila svaziche, offrendosi anche pel loro mantenimento, oltrepassato che avranno il Po. L'offerta è stata accettata dal governo pontificio, ma la repubblica non è ancora riconosciuta da questo.

Il soccorso delle milizie napoletane, che tengono la via dell'Abruzzo si attendeva in Ancona circa il primo di maggio. Esso si componeva di 8 battaglioni di linea, 3 squadroni di dragoni, 3 di lancieri, 3 di carabinieri, 1 di cacciatori, 2 batterie di artiglieria, 2 compagnie di zappatori e 2 convogli di ambulanza militare. Le milizie poi che doveano essere spedite per la via dell'Adriatico colle fregate a vapore non erano ancora partite, ma pare che per il 25 la loro partenza fosse pronta.

AL VALOROSO ESERCITO PIEMONTESE

CHE COMBATTE CONTRO GLI AUSTRIACI PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA

Ufficiali e soldati! I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine. Voi pugnate nobilmente e generosamente a prò della più nobile e più generosa delle cause. Voi non avete curato fatiche, disagi, marcie forzate per raggiungere l'inimico, l'avete raggiunto, avete combattuto, ed avete vinto; avete iniziato la guerra santa con una vittoria; la compirete col più splendido dei trionfi: colla conquista dell'indipendenza.

Ufficiali e soldati! Voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane; avete sugellato col sangue quelle care e sante parole ch'ora corrono per le bocche di tutti i buoni italiani „L'Italia farà da sé;„ avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla, con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera croica del popolo milanese facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare turme

che questo popolo magnanimo cacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione che il gran Pontefice redentore d'Italia invocò sulla patria nostra; degni dei nobilissimi italiani destini; degnissimi del magnanimo Re che quando l'Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'indipendenza e di nazionalità; che primo fra i principi italiani a stringersi con Pio IX. fu pure primo a bandire la santa crociata per l'italica indipendenza; e che nei campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di forza e d'indomito coraggio.

Ufficiali e soldati! Il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza colla quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello che vi guida alla vittoria ci rallegrano e ci inorgogliscono; poiché nostre sono le glorie vostre come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a prò della patria comune. Noi vi porgiamo il tributo del nostro fraterno affetto, della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare colla concordia, coll'unione e col'e civili virtù l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo austriaco cacciato d'Italia saranno banditi, e per sempre, dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricida discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore d'Italia, ed al suo gran capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento siamo lieti di poter dichiararne che essi la posseggono piena ed intera. Nel cuore dei lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto per generosi che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza italiana.

Evviva l'esercito e il suo capitano che combattono per l'indipendenza italiana!

(In poche ore questo proclama fu segnato in Milano da 15 mila firme).

BRESCIA 18 Aprile

I nostri volontari del Tirolo non poterono, come speravasi, tener circondato il castello di Toblino, essendo stati sopraffatti da un forte distacco di truppe austriache. Dovettero ritirarsi, e quindi ebbero libero lo scampo gli Austriaci che eransi chiusi in quel castello. Quella fazione costò la vita ad alcuno di quei bravi nostri concittadini. La patria eleverà ad essi monumento non perituro di gratitudine ed onore. I loro nomi andranno congiunti nella storia ai fatti di quest'epoca meravigliosa. Sia questo non lieve conforto al dolore dei congiunti, i quali hanno anch'essi acquistato diritto alla gratitudine della patria, perchè hanno per essa fatto il maggiore dei sacrifici. (Gazz. di Genova)

Oltre Palmanova, la chiusa dell'Isonzo e Opporto è occupata dai Veneti. Tutti s'accordano a dire che da quella parte è pressochè impossibile il calare in Italia.

Gli ufficiali austriaci, che son prigionieri nel castello di questa città, son trattati con tutti i riguardi: ed essi ne sono soddisfattissimi. (L'Italia)

VOLTA MANTOVANA 22 Aprile

Ho appena il tempo per dirvi che l'armata piemontese col Re alla testa ha avuto uno scontro cogli austriaci e gli ha sbaragliati. Più tardi ne conoscerete i particolari. Intanto vi posso assicurare che gli austriaci sempre fuggenti dinanzi agli armati scannano contadini e quanta gente inerme si para loro dinanzi; bruciano villaggi, e commettono ogni sorta di enormità. — Fra tre giorni il Re di Piemonte avrà 80 mila uomini di Linea, e 150 pezzi di artiglieria. (Gazzetta di Roma)

VENEZIA 20 Aprile

Riceviamo, in data del 16, da Trento la seguente notizia, che mocherà una grande indignazione contro i barbari che combattiamo. „ Oggi a ore 4 e tre quarti del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del Castello detta la Cervara, 21 individui dei corpi franchi italiani, condotti qui iersera dalle vicinanze di Vezzano. Diceci che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. „ (Gazz. di Venezia.)

TREVISO

N. 2026.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI TREVISO

Ci giunge dal Comitato dei Friuli la seguente notizia che noi consegnamo agli annali delle sciagure d'Italia.

Il valoroso Ippolito Caffi Bellunese cadde la sera del 17 corrente nello scontro di Ialmico presso Visco, combattendo contro gli Austriaci.

Il suo Cadavere fu veduto il giorno appresso appeso ad un albero ed indossante l'uniforme della guardia civica di Roma. Un cartello gli pendeva dal collo con questa leggenda - Così si trattano le guardie Civiche di Pio IX.

Piantate o Italiani un alloro alla memoria di quel grande nell'arte, e nell'amore della patria, e apprestate i ferri alla vendetta.

Treviso 20 aprile 1848.

Il Presidente G. D. Olivi

L'umanità intera è inorridita agli atti degni dell'assassino che commette il selvaggio Austriaco. Il sangue Italiano è colato nel Friuli e nel Tirolo, non per la spada del guerriero; perchè i nostri hanno posto in fuga i vili carnefici sul campo di battaglia, ma per l'istromento del sicario, del manigoldo. Ventuno cittadini Italiani fatti prigionieri nelle vicinanze di Vezzano sul territorio di Trento sono stati fucilati. Nel fatto di Visco in sul Friuli, nel quale le armi Italiane riportarono un considerevole vantaggio; noi restiamo compresi dalla più fiera indignazione nel leggere il bollettino che abbiamo qui sopra riportato. Il diritto di guerra e di pace è costituito con certe leggi che sarebbero intese ad alleggerirne sulla terra le necessarie calamità della guerra istessa; diritto però riconosciuto soltanto per tacite e reciproche convenzioni de' popoli, il quale all'uopo viene esercitato con date forme, anche esse convenzionali, senza delle quali intendesi cessare questo diritto reciproco, e rientrare le genti nel primario stato di selvatichezza. Di una sì terribile conseguenza che forma purtroppo l'appendice di questo barbaro codice delle genti (imperciochè facendo tacere le leggi di natura da cui immediatamente dee trarre non può no-marsi che tale) non si valgono che gli stessi popoli barbari quali sono gli austriaci. I popoli civili che si fanno per una legge di necessità l'uno l'altro la guerra, non invocano mai questa spietata conseguenza. La civiltà è una virtù de' popoli che se fosse diffusa presso tutti con eguale misura non vi sarebbe bisogno di un dritto, il cui esercizio essendo mancante nelle forme, autorizza l'esterminio della umanità, e non riconosce che la feroce brutalità. I prigionieri Austriaci sono trattati con modi degni della civiltà Italiana. I prigionieri Italiani sono trattati come può attendersi dalla barbarie austriaca.

Grande Iddio! sussistendo purtroppo queste inique leggi, ed essendovi degli uomini più iniqui che le adempiono nel più stretto rigore, perchè il governo Pontificio non ha soddisfatto alla forma di intimitazione di guerra come ha fatto Carlo Alberto? e nella vece spingere al macello, alla morte dei malfattori, i più generosi cittadini, il cui valoroso braccio in oggi difende sul campo della gloria i sacrosanti diritti della nazione. Se questa non è debolezza inescusabile; se questo non è un tradire le più grandi speranze della patria, io me ne appello all'Europa intera; alla storia che giudicherà severamente gli atti di questo nostro governo. Il sangue dei nostri fratelli è sangue sacro! Guai a chi il facesse spargere per piacere di sangue, e non per redimere la patria dal giogo dello straniero.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 15 Aprile-

A cominciare del giorno 14 le operai povere della capitale hanno cessato per ordine del maire di ricevere il soccorso quotidiano di 50 centesimi; ma per contro vennero distribuite nei dodici circondari della città delle camicie a farsi pella truppa.

Il Constitutionnel fa rimarcare il seguente brano di un articolo del giornale la Réforme, organo, come ognun sa, di Ledru-Rollin.

„ Se col proclamare la repubblica, così la Réforme, noi avessimo annunciato ai dipartimenti la revoca di tutti gli impiegati civili che poteano esser posti da lato, senza nuocere al servizio, il rinnovamento dei tribunali, il rinvio di quella magistratura che Luigi Filippo e Carlo X hanno per sempre avvilita, se noi avessimo fatto pagar ai vinti le spese della lotta, se noi avessimo raddoppiato, triplicato, decuplicato le imposte su tutti i fattori del caduto sistema, se avessimo institute delle commissioni di disamina per far rendere l'oro a coloro che avean partecipato ai monopoli di diciassette anni, se ci fossimo impadroniti del miliardo d'indennizzazione ovunque avessimo ancor potuto trovarne qualche traccia, nessuno non avrebbe trovato a ridire su ciò, e giustamente.

„ Ma noi non siamo in rivoluzione: questa verrà forse.

„ Noi siamo nella difficoltà di una transazione, che non ha, il che era da aspettarsi, soddisfazione alcuna, e che per conto nostro non vogliamo accettare.

„ Nei dipartimenti continua l'agitazione. Sa rebbe lungo il dare anche un solo sunto di tutte le somme che si succedono ora in un luogo ora nell'altro. Solo segnaleremo un fatto che ci pare assai significativo, ed è che tutte queste agitazioni sembrano in molti luoghi prendere particolarmente di mira i commissarii del governo provvisorio „

18 aprile

MANIFESTAZIONE POPOLARE DEL 16 APRILE

Parigi ha fatto una di quelle dimostrazioni le più spontanee e imponenti che sieno state mai viste nella gran città. Il Governo provvisorio sapeva che pochi faziosi avevano l'idea di creare un Comitato di salute pubblica. Sicuro che l'ordine non sarebbe stato turbato da questi tentativi insensati avea però prese delle precauzioni. Al primo tocco del tamburo si vide accorrere un numero infinito di cittadini armati. Le strade le piazze, le pubbliche passeggiate erano guarnite di guardie nazionali vestite e non vestite, e tutti gridavano „ viva la repubblica, viva il governo provvisorio. Gli operai riuniti al Campo di Marte i quali avevano avuto il buon senso di non credere ai perturbatori

inviarono una Deputazione al Governo per manifestare le loro buone intenzioni o rinnovellare la loro completa adesione. Poi sono arrivati in massa e han fatto di loro bella mostra passando avanti al Governo provvisorio, che era disceso sulla piazza, e che traversava quell'immensa popolazione confusa coi battaglioni della Guardia nazionale fra le acclamazioni e l'entusiasmo universale. Il passaggio cominciò alle tre dopo il mezzogiorno non era terminato alle dieci e mezzo della sera. Il Comune di Parigi in meno di due ore ricevè più di trentamila adesioni. Da tutte le parti i cittadini accorrevano a domandare armi per difesa del Governo. Le colonne della Guardia Nazionale percorrendo la città gridavano: abbasso gli agitatori; abbasso gli uomini della reazione; abbasso i comunisti; viva la Repubblica; vivano gli uomini della montagna, abbasso i Girondini.

La follia e l'incredibile ambizione d'alcuni uomini non servirono ad altro che a mettere in evidenza quanto la Repubblica possa contare sopra i suoi difensori. Il Governo deve camminare franco nel senso della rivoluzione. Il popolo armato respinge gli agitatori, ma vuole apporre un argine alla reazione. Non più concessioni ai contro-rivoluzionari, non più transazioni cogli anarchisti. La causa dell'ordine e della libertà sembra guadagnata in quel paese, e la Repubblica può sfidare d'ora innanzi i suoi nemici sotto qualunque veste essi si presentino.

Il Signor Lamartine parlando al popolo e alle Guardie nazionali si espresse con sentimenti sublimi e pieni di amor patrio. Fra le altre cose egli disse „ All'epoca della prima Repubblica vi fu una parola fatale che perdè tutto e che trascinò i migliori cittadini lacerarsi fra loro. Questa parola era diffidenza. Ma puresi spiegava allora con la situazione di un partito minacciato da una alleanza ostile al di fuori e dai nemici interni. In questo giorno in cui bastò la sola proclamazione dei nostri principii di una fraterna democrazia e di rispetto alle nazionalità perchè l'orizzonte della Francia si stendesse tutta l'Europa, e perchè i popoli bramassero la nostra amicizia invece del nostro sangue; in questo giorno in cui la repubblica è accettata per tutto senza opposizione all'interno, che promette a tutti il rispetto della proprietà, la libertà e la sicurezza, non v'è che una parola la quale corrisponda bene alla nostra situazione ed è fiducia. Scrivete questa parola nelle vostre bandiere e nei vostri cuori, sia questa la parola d'ordine fra tutti i cittadini, fra tutte le parti del regno: così la Repubblica è salva.

Il Governo provvisorio ve dà l'esempio nella fiducia meritata che ciascuno di noi porta ai suoi colleghi e di cui egli è ricambiato. Il Governo ne dà la prova rifiutando ad ogni costo di separarsi da alcuno de' suoi membri che fanno la sua forza col mezzo della sua unità. L'indivisibilità del Governo Provvisorio dev'essere la conquista civica di questa magnifica e unanime manifestazione. Parigi e i Dipartimenti rassicurati sopra la sua forza e sull'affetto che voi manifestate al Governo, si uniranno con noi e con voi per salvare la Repubblica e rimetteranno intatto all'Assemblea Nazionale il sacro deposito della patria che il Popolo del 24 Febbrajo affidò alle loro mani.

ABOLIZIONE DEL DAZIO DEL SALE

Il Governo Provvisorio ha decretato l'abolizione di questo dazio dal primo gennaio del 1849. L'abolizione di questo dazio che pesa tanto sulla classe indigente era stata domandata sotto tutti i governi che si erano succeduti in Francia, e la Camera de' Deputati ne avea votata due volte una larga diminuzione, ma ogni governo esagerando le spese si era posto nell'impossibilità di dare questa soddisfazione al paese. Appartenova alla nuova Repubblica il sopprimere definitivamente questa tassa.

INGHILTERRA

LONDRA 12 Aprile

Nella Camera dei Lord si presentò un progetto di una legge molto rigorosa e che richiederebbe per essere efficace un'immensa farragine di formalità, di registrazione e di passaporti, cose tutte contrarie allo spirito di libertà individuale che regna nelle leggi inglesi, sui poteri che dovrebbero darsi al Governo per allontanare gli stranieri a sua volontà dal regno. Chiaramente si conosce essere stata proposta questa legge per timore che l'Irlanda non accetti il sussidio dei forestieri; e pure benchè si dica che questa legge non sarà applicata che ne' casi eccezionali, che non avrà vigore che durante un anno, crediamo che non sarà accettata dal Comitato a cui è stata rimessa.

Il governo francese sotto Luigi Filippo adottò una legge consimile, e noi sappiamo a quante ingiustizie diede origine, a quante vessazioni, fu pretesto questo potere inquisitoriale dato ai Ministri.

13 Aprile Camera dei Lord

Lord Redensdave domanda se s'intende d'applicare ai Gesuiti la legge sull'allontanamento degli Stranieri. Fa egli un quadro non troppo favorevole di questa società, e teme che possano essi incoraggiare l'Irlanda alla ribellione.

Il Marchese Lansdowne assicura non esser egli ufficialmente informato che debbano venire Gesuiti nel regno. Del resto vi veglierebbe.

Lord Beaumont dice che ne' paesi donde furono cacciati i Gesuiti non lo furono per ribellione, ma per essere troppo aristocratici ed opposti alle nuove forme di governo. Questo stesso Lord difese la condotta di Re Carlo Alberto nelle cose di Lombardia attaccato da Lord Brougham nella tornata precedente della Camera. Questi insiste e cerca di sostenere le sue ingiuste accuse

contro il Papa, e il Re di Sardegna, ma il suo avversario abbatte ogni suo argomento dicendo che per i Principi Italiani non v'era altra alternativa, o d'intervenire o di dar motivo di una guerra alla Francia e all'Austria, il che avrebbe dato occasione alla discesa dei Francesi in Italia.

SPAGNA 12 Aprile

Malgrado gli apparati di forza militare a Madrid non vi regna nè fiducia nè sicurezza. Il Governo si fa un piacere di consultare la pubblica opinione: tutti quelli che si sono manifestati di una opposizione la più moderata alla esigenza dell'assolutismo sono stati carcerati: i più pericolosi sono ciliati. I prigionieri subiscono i più duri trattamenti dalla soldatesca brutale. I Redattori dei Giornali sono perseguitati e messi in carcere; la rivoluzione francese è dipinta con nere calunnie.

Il giorno 12 la Puerta del Sol somigliava a una fortezza minacciata dal nemico. La corte vive in continui timori; in ogni notte i canoni sono puntati per difendere il palazzo reale. Intanto la Regina ha fatto dono a Narvaez di una magnifica spada.

Nelle provincie si minaccia una vicina rivoluzione nel senso repubblicano.

ARTICOLI COMUNICATI

SI È RIAPERTO IL QUARTIERE CIVICO IN CISTERNA

Cisterna dopo 4. mesi, ha finalmente potuto schiodar l'uscio del suo Quartier Civico, nominato altro Capitano . . . quell' Angelo Frattini cioè, che dal primo giorno nel quale si presero le armi, fu così salutato dal popolo, e dalla Civica, e lo si saluta così tuttavia, perchè all'uomo del tempo, il tempo ha fatta giustizia.

Domenica scorsa 9. corrente, nelle ore pomeridiane, dopo averli tutti riuniti in frugale refezione, recò seco tutti i Civici all'abbandonato quartiere in mezzo alle Città di Velletri Monsig. Vice-Legato, e i due fiori di schietta italiana virtù Monsig. Angelo Fazzini Vicario Generale ed il Padre Tommaso Borgogno non che i sacerdoti buoni del paese.

Questa frazione di poche baionette, che non saranno perciò meno pungenti delle altre sul fianco nemico, se aggiunse alla gran somma dell'itale forze il coraggio, la perspicacia la libertà di religioso pensiero del lodato Monsig. Angelo Fazzini. A Lui tributano le file dei militi Cisternesi la gloria tutta di aver potuto baciare altra fiata le armi sagre di Pio, profanate da ruggine maledetta!!!

E a voi solo virtuoso Capitano i spregiatori della mediocrità che sostennero 4 mesi di lotta per conquista dell'ottimo, a Voi giurano la più estesa fiducia perchè progredite co' lumi del secolo e vi dirigete parallelo colle mire solenni di chi si assise in Vaticano.

E questo fia suggello che ogni uomo sganni. P. Dott. Gentili.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR AVV. GALLETTI MINISTRO DI POLIZIA

A tutelare il proprio onore, e decoro ed a conservare presso del pubblico quella opinione che si lusinga il sottoscritto da niun lato essersi peranco nella minima parte oscurata, trovansi nella necessità di emettere all' E. V. la seguente protesta.

La posizione in cui trovansi già da qualche tempo gli ufficiali detenuti in questo forte per il noto processo del luglio 1847 è tale da lasciarli piena libertà di ricevere, e da inviare scritti a chicchessia, e di più somministrarne agli altri detenuti.

Una prova di ciò evidentissima esiste nella lettera data del 15 Aprile corrente diretta dal detenuto D. Gio. Bertola alla direzione del Giornale periodico l'Epoca, e sul medesimo pubblicata nel n. 27 del 17 aprile.

Senza pertanto dilungarsi maggiormente il sottoscritto sopra di un tal punto interessantissimo egli intende con il presente non solo garantire se stesso ma protestare amplamente per qualunque inconveniente emergere potesse da un tale non regolare procedere al quale è assolutamente impossibilitato il sottoscritto porre alcun argine.

Ha l'onore ripetersi con distinta stima, e considerazione.

Dell' E. V.

Devmo Servitore

Il colonnello comandante

A. BOLOGNETTI CENCI COL.

Sua Eccellenza il ministro di polizia con foglio dello stesso giorno 18 corrente si è compiaciuto riscontrare poco appresso nei seguenti termini.

„ Che dava piena ragione alla protesta emessa dal comandante del Forte s. Angelo attesa „ libertà di comunicazione concessa agli ufficiali di cui sopra, ma che non avendo egli parte alcuna in tale concessione, nel mentre „ che accoglieva la citata protesta andava a „ trasmetterla al ministro di grazia e giustizia „ per deliberare in proposito.

D'AFFITTARSI

Un piano composto di n. cinque camere, cucina, terrazza, vasche da lavare situato in via del Boschetto n. 25, le chiavi sono ripetibili al n. 28 di detta strada.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

VENERDI' 28 APRILE 1848

ROMA

La deputazione composta del Senatore signor principe Corsini, dei Conservatori signori principe Doria e marchese della Fargna, e dei consiglieri signori professore Sarti, conte Aborghetti e avvocato Bontadosi, la quale, in seguito della risoluzione presa nel consiglio comunale del 10 corrente, doveva recarsi dal S. Padre affine di rinnovare la preghiera che il Collegio romano fosse dato alla città di Roma per istituirvi il comunale liceo, avendo avuto l'onore di essere ricevuta da Sua Santità la sera dello scorso martedì, il signor principe Senatore presentò alla stessa Santità Sua, a nome del magistrato e dell'intero consiglio, il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Nell'ultima udienza, che la Santità Vostra si degnò accordare al suo rispettosissimo Oratore e Suddito il Senatore di Roma, questi Le rappresentò umilmente come capo del magistrato i bisogni del Municipio per l'istruzione pubblica, specialmente sulla concessione di un vacante locale per l'istituzione di un liceo o ginnasio, e ne riportava benigne parole e speranze, unite alla giusta richiesta di avere sott'occhio un piano primordiale del metodo e degli studi, che dovrebbero formar la base di questa importante istituzione: dopo di che V. S. prometteva nella sua somma bontà di prendere in considerazione l'istanza. Riferita questa Vostra Sovrana lusinghiera risposta al consiglio, il medesimo nella sua adunanza del 10: corte deliberò di umiliare per mezzo di una deputazione di Conservatori e Consiglieri, che qui vedete ai vostri piedi, parole di profonda riconoscenza di nuove preghiere, e di non più nuova fiducia dell'intero corpo municipale.

Egli stabili, che a forma dei venerati comandi di V. S. Le venisse da noi sottomesso un progetto delle basi principali, con cui si vorrebbe organizzare il liceo, ommettendo i particolari, le modificazioni, e le ampliamenti, che potrà meritare nello sviluppo della materia di cui questo piano non forma che una iniziativa, e che qui deponiamo nella sue santissime mani. Il municipio non ha altro ardente desiderio, che quello di render persuasa la Santità Vostra, che in tutte le sue cure e fatiche, specialmente in questo caso, ha il solo scopo del bene pubblico, dell'istruzione Religiosa, scientifica, e letteraria della gioventù, e del decoro della città; e a questo fine protesta di aver principalmente in mira la morale e la dottrina nella scelta degli istitutori, e dei Professori, dando al clero l'esecutiva direzione della prima, e associandolo promiscuamente ai secolari nella seconda, sempre sotto la dipendenza delle rispettive autorità ecclesiastiche e Governative a forma di legge.

Che se il Consiglio rinnova anche a Vostra Beatitudine, uniti ai suoi umili ringraziamenti le sue più fervide preghiere per la concessione del Collegio Romano, esso vi è stimolato da due potenti ragioni, le quali non potranno non essere valutate dalla somma perspicacia della Santità Vostra.

La prima consiste nelle felici e quasi uniche condizioni, in cui trovasi il Collegio Romano, per formare un liceo o ginnasio: centralità di luogo numeroso, e vastità di chiese, di cappelle, di sale, di scuole, di gabinetti; ricchezze di suppellettili pel culto, e per le scienze: specola machine, biblioteca, musei ec. ec. tutto ciò forma un'insieme di un nobile corredo, che ne indica chiaramente l'uso e la destinazione, e che non esiste altrove; e se dovesse crearsi in altro locale, esigerebbe tal lunghezza di tempo, ed enormità di dispendio che non basterebbe a supplirvi nè la vita del magistrato, nè le forze di un municipio nascente e già di soverchio aggravato di spese per le critiche circostanze nostre ed Europee.

Una tal verità è così evidente agli occhi di tutti, che costituisce la seconda ragione della nostra

rispettosa domanda; e questa è il voto pubblico dell'intera città così pronunziato e deciso, che il magistrato ha avuto il dispiacere di averne qualche clamorosa dimostrazione d'ingiusta querela, e rimprovero di indolenza e di freddezza per parte nostra, nel provocare per quanto da noi dipendeva la concessione dell'ambito locale.

Noi adunque da fedeli, sinceri, ed affezionati sudditi esponiamo lealmente i gravi motivi, che ci sforzano a ricorrer di nuovo alla Santità Vostra, acciocchè si degni prenderli in seria benigna considerazione, e resti coperta la nostra responsabilità in faccia al pubblico, che potrà conoscere non aver noi taciuto il vero e i suoi desiderii e bisogni al nostro amoroso pontefice, il quale nell'alta sua sapienza saprà se, e quando, e come potrà esaudire le nostre rispettose preghiere. E noi nel rinnovarle osiamo perfino di esporci al rischio e alla mortificazione di comparirgli importuni; ma ci conforta la sicurezza dell'impunità ed indulgenza, di che gode anche l'importuno, quando ha la sorte di presentarsi a sovrani giusti, generosi, e clementi, come la Santità Vostra. Che ec.

Sua Beatitudine si degnò accogliere con tratti di speciale benignità la deputazione; ma, quanto alla richiesta concessione del Collegio romano manifestò vari motivi, fra quali alcuni che le sono anche personali, per cui non credeva di potere appagare i desiderii del comune; aggiunse però essere disposta a favorirli in altra guisa, proponendo altri locali che potessero corrispondere ai bisogni di un vasto liceo.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Carlo Alberto nel frattanto che gli vanno giungendo grosse artiglierie e nuove milizie dal Piemonte, e siano arrivate tutte le Pontificie a occupare le posizioni loro destinate, ha fatto una dimostrazione sopra Mantova ove ha diretti il 19., dieci battaglioni, una brigata di cavalleria, tre batterie di artiglieria col generale Bava. Giunto questo corpo d'armata incontro alla piazza si è aperto il fuoco dal forte Pradella, e dalla artiglieria di campagna uscita dalla Cittadella. Ivi si è impegnato un conflitto nel quale gli austriaci sono stati obbligati a rientrare nella fortezza fulminati dalle artiglierie Piemontesi, nel qual fatto d'armi vi sono state delle perdite sensibili per parte degli Austriaci per quanto si assicura. Dopo di che Carlo Alberto si diresse sopra Gozzoldo ove pose il suo quartiere generale, e quindi nel giorno susseguente ha ripreso gli alloggiamenti di Volta. In quanto alle operazioni di guerra intorno Peschiera si stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono di già collocate, e la sinistra comandata dal Duca di Savoia che è a un quarto di tiro dalle mura non attendeva che l'ordine di cominciare l'attacco. Relativamente agli avvenimenti del Friuli sui quali erano corse delle voci le più sinistre, sembra che siano molto esagerate in rapporto che grande parte della provincia fosse invasa dal barbaro nel mentre che lettere di Padova del 22 narrano per relazione di persona che giungeva da Palmanova ed arrivava colà colla strada di ferro, che nei varii scontri intervenuti nei di scorsi nel Friuli gli austriaci avevano avuto sempre la peggio: che nei battaglioni croati regnava la più grande demoralizzazione, e non essere vera la notizia della trista fine di Ippolito Caffi ma che sembrava solamente prigioniero. Aggiungeva la lettera ancora dell'arrivo in Padova di alcuni battaglioni pontifici comandati dal Colonnello Ferrari, e la notizia che il battaglione del genio pernottava la sera del 22 a Treviso. Si aveva anche notizia della colonna di Zambeccari le tante volte detto che fosse stata disfatta. Aveva essa avuta varii scontri felici con dei corpi di Croati intor-

no a Legnano, quindi era passata nel Friuli ad occupare le posizioni di Bevilacqua, da dove era poi partita per ricondursi a Padova, e congiungersi col grosso dell'esercito Pontificio. Il 21 secondo altri rapporti in Udine vi era grande agitazione; il nemico era alle porte di Udine. Dalla Torre del borgo di Aquileia gli si erano scagliate alcune cannonate. Il popolo era pronto a fare una disperata difesa avendo innalzate le barricate, ed essendo sotto le armi. Dapertutto si suonava campana a stormo. Il 22 era partito da Treviso il Generale della Marmora col battaglione Trivigiano, coi crociati ivi raccolti, e col corpo Pontificio comandato dal Colonnello Ferrari.

Il Generale Durando colla sua divisione si era congiunto alla armata Piemontese, ponendo il suo quartiere generale ad Ostiglia, ed occupando l'isola della Scala. Aveva anche distaccati tre battaglioni ed inviati pel Pò, ai quali doveva far seguito tutta la divisione del generale Ferrari onde soccorrere il Friuli, ed esigendolo i casi della guerra sarebbe andato egli stesso.

Le milizie napoletane doveano transitare per Roma nel mentre che quelle della fanteria tenevano la via degli Abruzzi. Il giorno 25 soltanto incominciava a partire da Napoli un reggimento dragoni, gli altri poi sarebbero partiti in seguito. Il giorno 26 partivano cinque fregate a vapore per l'invio delle altre milizie nel Veneto, alle quali si aggiungevano altri tre bastimenti da guerra a vela, cioè due fregate ed una corvetta onde rendere più forte e più sicura la spedizione la quale veniva comandata dal generale de Cosa.

In Genova ancora il 22 sembrava che la squadra navale sarda avesse avuto ordine di porsi alla vela per unirsi a quella napoletana, e sorvegliare una flottiglia Austriaca che si diceva prepararsi a Pola con intendimento di operare contro Venezia nel punto istesso che Radetzky disegnerrebbe attaccarla per terra.

BOLOGNA

Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un proclama dettato da Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli ch'egli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontarij. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso, possiamo accertare che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera c'istruisce che tutto il corpo de' volontarij, sotto gli ordini del colonnello Ferrari d'Imola, forte di 2,000 uomini, sarà oggi o domani stanziato in varii punti della provincia del Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli austriaci di Nugent hanno già oltrepassato il confine. (Felsinco)

24 Aprile.

Qui le legioni romane dei civici e dei volontarij non hanno posa né requie. Manovrano due volte al giorno, e il general Ferrari non manca di assistervi.

— Vengono continui messaggi veneziani a chiedere soccorso e truppe. Il nostro Masi aiutante di campo del Ferrari è andato dal general Durando, e ha convenuto di farsi cedere per la linea del Veneto che sarà difesa dal general Ferrari alcuni battaglioni di linea con artiglieria e cavalleria da cambiarsi con altrettanti battaglioni civici e volontarij che marceranno per la linea Lombarda sotto il general Durando. Appena i battaglioni di linea saranno a Rovigo, il general Ferrari partirà per raggiungerli coi suoi.

— Questa mattina dopo mezzogiorno ha parlato in piazza il P. Gavazzi, e svegliato entusiasmo ne' suoi concittadini per la causa italiana, invitando specialmente i preti, le donne, e i signori a favorirla.

25 Aprile.

Jeri sera il Masi ha parlato dalla ringhiera del palazzo apostolico ad una immensa moltitudine andata ad applaudire al Cardinale e al Generale raccomandando unione per la difesa della causa italiana.

— Stamattina ha predicato sulla gran piazza per circa 2 ore il P. Bassi esortando i Bolognesi ad accorrer con offerte ed armi alla gran crociata. Dopo la predica il popolo l'ha condotto a casa tirandolo in carrozza.

— Si trova qui raccomandato specialmente a mons. Carlo Gazda il cittadino *Medolfo Gannon* nipote del fu celebre Pari di Francia di questo nome mandato in Italia con missioni particolari, pel corpo diplomatico Francese residente nella penisola, del governo provvisorio della repubblica.

È protetto dal celebre Arago; è allievo della scuola politecnica, è ufficiale del genio di marina. Monsignore lo ha presentato al general Ferrari, che subito si è servito dell'opera di questo bravo giovine francese per allestire un corpo d'artiglieri, che subito questa mattina si sono iscritti in numero di 48. Come questo giovine può trattarsi in Italia ancor qualche mese ha di buon grado accettato di offrire i suoi servigi alla causa per cui milita sì bravamente il general Ferrari.

(Corrispondenze Partic.)

FIRENZE 26 Aprile

Stamani sono partite alla volta del campo di Lombardia due Compagnie di Bersaglieri, due di Fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di Cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 frugoni con un milione di cartucce e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache.

(Patria)

MILANO

In conferma della lettera che pubblicammo nel num. 57 prendiamo dal *Pio IX e il Popolo*, nuovo giornale bresciano, le seguenti notizie in data del 18 aprile.

„ A Verona fu scoperta una congiura degli ufficiali ungheresi e boemi che tentavano impadronirsi di Radezky per terminare una guerra disonorevole senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarli: un battaglione di ungheresi ha fatto sciogliere il consiglio, protestando di essere disposti a tutto prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che speriamo non fallirà. Verona è nella massima desolazione: i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli austriaci.

„ Le colonne toscane e pontificie di ottomila uomini regolari giunsero a Borgoforte.

„ Villafraanca è libera, ma in continua agitazione, perchè di quando in quando visitata di notte dagli austriaci.

„ Persone degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di cenere e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fracassò; entrate trucidarono sugli altari e ai piedi dei crocifissi quei miseri che si facevano scudo innanzi delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vie e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri inssepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina d'aggiungere ai fasti della dominazione austriaca. Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile, fu ridotto un mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria ... ma a quella memoria su quelle rovine noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire ...

(Felsinco)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

Milano, il 22 aprile 1848.

Le colonne Toscane condotte dal Generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell'Armata. Esse sommano a circa 5000 uomini, oltre a 200 cavalli ed otto pezzi d'artiglieria. V'hanno tra loro circa 1500 volontari, fra i quali moltissimi appartenenti a famiglie fio-

rentine e senesi. — La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest'ora dovrebbe essere arrivato.

VENEZIA

Si legge nel *Libero Italiano*.

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli Austriaci si erano avanzati iersera 22 fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un'altra porta, ma poi a poca distanza, incontrato l'ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo ed era stato respinto con perdita dalla città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città, ma quasi tutti di niun effetto! Uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edificio ad uso di accenderia di pelli, ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Ci venne assicurato che un corpo di 6 a 800 Crociati sia stato diretto verso il Friuli.

L'allarme a Montagnana si era dissipato. Il nemico si era momentaneamente avanzato da Legnano fino alla Bevilacqua (sono solo 4 miglia), e poi, dopo poche ore, si era di nuovo ritirato a Legnano.

Alcuni, avendo saputo che un membro del nostro Governo Provvisorio è partito per alla volta del campo di Carlo Alberto, se ne erano spaventati. Ma se se si vuol far sentire a quel Re la verità in modo autorevole, convien pure che vi sia qualcuno che possa e voglia dirgliela.

GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica Veneta

Al generale Durando!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste province, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendole, abbiamo impegnata la fede nostra. Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell'esercito piemontese; una parte, e non la minima, d'esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell'Isonzo scoperta al nemico, che ogni di ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona. Questo si vede essere disegno degli austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall'imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto al più presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l'Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d'Italia; si dà campo al nimico d'incrudelire; si dà luogo al resto d'Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d'Italia sia mancata la concordanza degli intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso; ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrificii, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo disusati dall'armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergognamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per armarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente MANIN.

UDINE

Leggesi nella Patria del 26 - Riceviamo in questo momento la certa notizia che gli austriaci avendo passato l'Isonzo, corsero la pianura Friulana mettendo tutti i villaggi a fuoco ed a sangue, indi cinsero Udine d'assedio e la costrinsero a capitolare.

Leggesi nell'Italia del 25 - Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza recano la notizia di una vittoria riportata dal Generale Zuechli sopra l'avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

PARIGI 19 Aprile

I Giornali ultra repubblicani sono in contraddizione rapporto alla gran dimostrazione popolare. Essi hanno preteso prima che la dimostrazione ebbe luogo contro i reazionari. Ora sostengono che fu mossa dai reazionari. Un solo fatto è vero, ed è che la collera del popolo non si manifestò che contro il comunismo; furono universali le grida abbasso i comunisti; e si ripetono oggi con tanta forza che il governo provvisorio ha dovuto disapprovarli come gridi provocatori e capaci di risvegliare discordie e guerre civili.

Il buon senso del popolo si manifesta nella brama che egli ha di lavorare. Egli diceva nella manifestazione; gli oziosi soltanto vorrebbero l'eguaglianza del salario, e per quanto poco ne abbia noi sappiamo che sotto la legge del comunismo avrebbe meno ancora.

Intanto le Guardie nazionali domandano con istanza che si facciano rientrare i reggimenti di linea accantonati nei contorni di Parigi, e la più gran fraternità regna fra questa truppa e la Civica.

I fondi rialzano, alla borsa del 19 il 5 per 100 è salito al 62. I fondi romani stanno al 50 1/2. (Corrispondenza)

UNGHERIA

I secondi battaglioni dei reggimenti delle frontiere hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire. Queste truppe non andranno per quanto dicesi in Italia, ma nella Gallizia. Si considera come inevitabile e vicina una lotta fra gli ungheresi e la Russia nei principati del Danubio. In conferma di questo si annunzia che i Russi sono entrati nella Valacchia e nella Moldavia dopo un'insurrezione che ne ha cacciato i principi Sovrani. Il Principe di Valacchia con un gran numero di Boiardi si sarebbero rifugiati in Gallizia. L'armata russa occuperebbe l'assy capitale della Moldavia. (Corrispondenza)

KARLSRUHE 15

Ieri la seconda Camera in seduta segreta s'è occupata della questione se dovevasi autorizzare il Governo ad arrestare Hecker deputato che (come abbiamo già detto) s'è messo alla testa del partito Repubblicano. La stessa questione sarà agitata anche in adunanza pubblica. Nessuna risoluzione è stata presa finora. Un battaglione di Assia è entrato in questa città.

— Ma intanto a Costanza fu il di 17 a mezzo giorno solennemente pronunziata la decadenza del Governo Badese. Un Governo Provvisorio è stato istituito. (Giorn. Ted)

MANHEIM 16

In questo giorno circa 6000 uomini si sono qui dichiarati per la Repubblica.

VIENNA 9 Aprile

L'Austria continua a disorganizzarsi. A Graetz il popolo si sollevò contro la tassa di consumo. In Boemia persiste nel domandare la separazione; il governo austriaco spinge per conseguenza una collisione tra gli Slavi e gli Alemanni. Presto si manderanno in Italia le truppe di guarnigione a Vienna; la guardia nazionale farà il servizio della città; ma questa guardia è in opposizione cogli studenti, e una collisione non è impossibile. (Giorn. di Francoforte)

13 Aprile. — L'imperatore è ritornato ieri sera dopo d'aver pronunziata egli stesso la chiusa della dieta a Presburgo. La tranquillità regna in Ungheria, e non vi sono più che alcuni attrupamenti contro gli Israeliti. In Boemia il partito slavo si dichiara ognor più per la separazione. A Praga un albergatore fa bene il personaggio di dittatore di questo partito. Temesi una collisione tra gli Alemanni ed i Slavi. (Zeitung's halle)